

- 1 ☐ Autorità e tradizione
  - Per farci capire come dobbiamo intendere la “precomprensione”,
  - Gadamer suggerisce l’analisi di due concetti fondamentali: quello di autorità e quello di tradizione.
- 2 ☐ Il vero significato di autorità
  - Il concetto di autorità viene dal latino “auctoritas”,
  - dal verbo “augère”, come già diceva Cicerone nelle Tuscolane: autorità significa accrescere (augère);
  - l’autorità implica non un dominio, ma la capacità di far crescere, di rendere possibile uno sviluppo.
- 3 ☐ Il vero significato di autorità
  - Nel pensiero moderno, negli stati assoluti, la volontà del sovrano rischia di diventare “dispotica”,
  - dove il termine “despòtes” in greco indica il signore di tradizione orientale (il re di Persia, ma poi anche Alessandro),
  - ossia qualcuno che comanda in modo arbitrario ed impone la propria decisione agli altri.
- 4 ☐ Il vero significato di autorità
  - Per gli illuministi il motto dell’assolutismo era appunto “stat pro ratione voluntas”: “al posto della ragione comanda la volontà” del sovrano.
  - Ecco perché gli illuministi criticano l’autorità: un’autorità che non ha più alcuna autorevolezza, ma si impone con la forza.
- 5 ☐ Il vero significato di autorità
  - Tale critica all’autorità vista come autorità dispotica si sviluppa anche di recente.
  - Vedi la critica agli stati totalitari e in particolare al nazismo (H. Arendt):
  - un’autorità che diviene violenta e che si impone solo con la forza.
- 6 ☐ Il vero significato di autorità
  - L’autorità di per sé richiede invece la libertà,
  - perché non c’è rispetto per l’autorità se non c’è una comprensione da parte di chi è sottoposto all’autorità medesima.
  - Occorre che chi obbedisce riconosca l’autorevolezza di chi comanda.
- 7 ☐ Il vero significato di autorità
  - L’autorità non ha bisogno di forza se non in casi estremi;
  - ma deve poter essere riconosciuta e deve essere efficace senza bisogno di imposizione.
- 8 ☐ Autorità e comprensione
  - L’autorità richiede per principio di poter essere compresa,
  - ossia richiede qualcuno che sia in grado liberamente di riconoscerla

come tale:

- senza tale riconoscimento, l'autorità si tramuta in dispotismo.

9 ☐ Autorità e comprensione

- Max Weber sottolineava che solo tale riconoscimento rende legittimo il potere;
- il potere nasce dal riconoscimento di chi deve comandare attraverso un processo di legittimazione:
- non basta la forza a legittimare il potere.

10 ☐ Autorità e comprensione

- Un comando eseguito solo in modo materiale, non è di per sé né compreso, né interpretato,
- ma nemmeno eseguito, perché ogni comando esige che ci sia qualcuno che lo interpreti e lo sappia applicare.

11 ☐ Autorità e comprensione

- L'autorità richiede non una obbedienza cieca,
- ma piuttosto la capacità di conoscere e di intendere ciò che ci viene comandato.

12 ☐ Tradizione e non tradizionalismo

- La vera tradizione non ha nulla a che fare con il tradizionalismo,
- ossia con quella concezione che pensa di poter essere fedeli alla tradizione solo riproponendola nelle stesse identiche modalità, senza alcun tentativo di riattualizzazione.

13 ☐ Tradizione e non tradizionalismo

- Tradizione di per sé indicare il “tradere”, ossia il consegnare ad altri quello che io possiedo:
- senza “traditio” non c'è tradizione:
- se quello che appartiene al mio mondo non diventa parte del mondo altrui, io non sono in grado di tramandare nulla.

14 ☐ Tradizione e non tradizionalismo

- Occorre una comprensione, occorre una riattualizzazione.
- Riattualizzo quando non mi limito a ripetere il passato, ma cerco di comprenderlo, di farlo mio, di capire che cosa la tradizione ha ancora da dirmi:
- se non c'è questa comprensione, la tradizione muore.

15 ☐ Tradizione e non tradizionalismo

- Non sempre nel passato c'era quello che noi oggi diciamo “senso storico”,
- ossia la consapevolezza delle peculiarità di determinate tradizioni.

16 ☐ Tradizione e non tradizionalismo

- In qualche modo il romanticismo, ad esempio, quando “scopre” il

medioevo, non fa altro che ripulire i monumenti, ecc., di tutte le modifiche che erano state fatte nei secoli precedenti.

- 17  Tradizione e non tradizionalismo
- Il romanticismo riscopre la tradizione, ma nello stesso tempo la crea,
  - ossia crea una nuova visione del medioevo che è la visione del medioevo dell'uomo romantico.
- 18  Tradizione e non tradizionalismo
- Ogni tradizione autentica deve continuamente essere ricreata.
  - Una tradizione che sia tale, deve essere viva, ossia deve sottoporsi a continue revisioni; una tradizione che si fossilizza, muore.
- 19  Che cosa può essere classico?
- Il concetto di classico fa capire ulteriormente l'importanza dell'interpretazione:
  - diciamo classico un modello che viene assunto come termine di riferimento.
- 20  Che cosa può essere classico?
- Quando ci creiamo un modello, noi compiamo sempre una idealizzazione,
  - ossia costruiamo il modello secondo l'idea che noi abbiamo e che diventa normativa rispetto agli altri casi della storia.
- 21  Che cosa può essere classico?
- Il neoclassicismo (Canova) riprende il classico dandone di per sé un'interpretazione,
  - ossia creando quel modello di armonia, di compostezza, di "classicità" che in effetti forse era estraneo al mondo cosiddetto classico, antico.
- 22  Che cosa può essere classico?
- Non si tratta mai di modelli fissati una volta per tutte,
  - perché occorre creare nuovamente qualcosa che si ispiri a quei modelli, che li riattualizzi.
  - Il classico non è di per sé "fuori del tempo", ma è un modo di percepire il proprio tempo.
- 23  Che cosa può essere classico?
- Se è importante la precomprensione, allora riusciamo a capire che
  - autorità è altra cosa dall'autoritarismo,
  - tradizione è altra cosa dal tradizionalismo,
  - classicità è altra cosa da classicismo o manierismo classicistico.
- 24  Il ruolo della distanza temporale
- Dobbiamo evitare un pregiudizio di stampo romantico,
  - secondo il quale occorre "mettersi nei panni dell'autore" per comprendere un testo;
  - come se per comprendere, o per comunicare, fosse necessario

- mettersi nei panni altrui.
- 25  Il ruolo della distanza temporale
- Per interpretare correttamente devo invece rendermi conto che c'è e rimarrà sempre una distanza
  - tra me che leggo e l'autore che ha scritto un testo;
  - tra chi ascolta e chi comunica.
- 26  Il ruolo della distanza temporale
- Questa distanza non è un limite, ma una risorsa, una ricchezza:
  - quando interpreto non posso mai limitarmi a ripetere il discorso, lo devo tradurre nel mio mondo...
  - e per far questo devo partire dalla differenza tra quello che io penso e quello che mi viene detto
- 27  Il ruolo della distanza temporale
- Non posso mai dare per scontato che la medesima parola abbia per me lo stesso identico significato che ha per un altro, o per un testo del passato.
  - La parola 'libertà', ad esempio, voleva dire cose diverse o per lo meno alquanto distanti nei diversi momenti storici a cui posso riferirmi.
- 28  Il ruolo della distanza temporale
- Nell'interpretazione come nella comunicazione è importante mantenere le distanze,
  - non nel senso di accrescere il divario tra i nostri mondi,
  - ma nel senso di rendersi conto che non c'è mai un'identità assoluta, e che occorre avere il senso storico delle differenze.
- 29  Il ruolo della distanza temporale
- Si tratta quasi di una prospettiva, che ci permette di interpretare;
  - una prospettiva che diventa più chiara quando ci rendiamo conto del punto da cui guardiamo.
- 30  Il ruolo della distanza temporale
- Quando non ci rendiamo conto della differenza,
  - pensiamo di aver capito tutto
  - oppure, se troviamo qualche errore, crediamo che forse questo dipende dalla fretta con cui abbiamo fatto la nostra valutazione.
- 31  Il presupposto della perfezione
- Non posso capire tutto, né posso giudicare le cose solo dal mio punto di vista.
  - Dobbiamo partire dal "presupposto della perfezione", ossia dal convincimento che quello che mi viene detto o che leggo, abbia un senso compiuto:
- 32  Il presupposto della perfezione
- non capisco una comunicazione se non do per scontato, almeno

- preliminarmente, che quello che mi vien detto abbia un senso globale,  
• una compiutezza, che io devo sforzarmi di capire.
- 33  Il presupposto della perfezione
- Devo veder il testo come qualcosa che merita lo sforzo di capirlo,
  - come qualcosa che è altro, diverso da quello che penso.
- 34  Occorre sempre una nuova comprensione
- Se la distanza temporale è insuperabile, se invece di essere un ostacolo è una premessa positiva per la comprensione,
  - allora riusciamo a capire che ogni comprensione implica una nuova comprensione, diversa da quella del passato
- 35  Occorre sempre una nuova comprensione
- non si capisce, né si scrive la storia una volta per tutte,
  - ma ogni volta che la si riprende in mano, se ne dà una diversa lettura, diversa proprio per la distanza temporale.
- 36  Occorre sempre una nuova comprensione
- Il passato va compreso nella sua alterità, ossia nell'essere diverso dal presente:
  - ogni volta che lo comprendo rispondo alla domanda di senso che il passato mi rivolge.
- 37  Il senso delle differenze
- Di fronte ad ogni comunicazione, devo rendermi anzitutto conto della diversità
  - e quindi della distanza temporale (spaziale, culturale) che mi separa da chi mi rivolge un messaggio.
- 38  Il senso delle differenze
- Tale distanza può sembrare un abisso: questo soprattutto quando viviamo in mondi totalmente diversi.
  - Sarebbe ingenuo pensare che tale distanza non esistesse, come pensa chi si ritiene dotato di particolari doti intuitive che gli permetterebbero di capire tutto.
- 39  Il senso delle differenze
- Tale distanza diventa condizione indispensabile per una vera interpretazione che non travisi il vero senso della comunicazione:
  - devo ricordarmi che ho da fare con altre culture, con altre persone, ecc., che non coincidono con il modo con cui io vedo le cose.
- 40  Il senso delle differenze
- Il mondo altro dal nostro non è tuttavia totalmente diverso dal nostro:
  - se fosse totalmente diverso non sarebbe possibile nessuna comprensione, né una qualsiasi comunicazione
- 41  Il senso delle differenze

- Gadamer parla della domanda che l'altro mi rivolge:
  - ogni comunicazione è sempre un appello rivolto a qualcuno perché ascolti o comprenda quello che dico
- 42 ☐ Il senso delle differenze
- ogni discorso racchiude prima di tutto una domanda, un interrogativo
  - che mi interpella proprio per la sua alterità, ossia per la sua diversità da quello che penso.
- 43 ☐ Il senso delle differenze
- L'omologazione è la morte della comunicazione autentica, dato che richiede un'adeguazione supina a quello che viene trasmesso.
  - La comunicazione autentica richiede una consapevolezza della differenza tra chi comunica e chi ascolta, che devono entrambi essere salvaguardati nella loro identità.
- 44 ☐ Il senso delle differenze
- La comunicazione infatti non deve omologare le persone,
  - ma deve metterle a confronto con interrogativi comuni ad entrambe e in grado di suscitare la domanda.
- 45 ☐ Il senso delle differenze
- Se io pensassi di sapere tutto, o di capire immediatamente quello che l'altro mi dice non avrei nulla da domandarmi:
  - domanda significa allora percepire la differenza e la distanza, ma nello stesso tempo anche percepire alcuni elementi comuni.
- 46 ☐ Il senso delle differenze
- Percepire la distanza significa far leva su un elemento positivo e non negativo:
  - non si deve annullare la distanza ma renderla significativa.
  - Mi accorgo della differenza, ma riconosco anche che quello che questa differenza ha da dirmi è qualcosa di significativo.
- 47 ☐ Storia degli effetti
- Gadamer parla di storia degli effetti (Wirkungs-geschichte, wirken vuol dire influire, lasciare un'impronta, imprimere con forza):
  - il cammino della storia è un cammino che procede passo passo con progressi, regressi, oblii, che sono comunque significativi.
- 48 ☐ Storia degli effetti
- Oggi nessuno più si ricorda di Carneade, ma si ricorda magari di Manzoni, e dei Promessi Sposi
  - dove don Abbondio già dice: Carneade, chi era costui?
- 49 ☐ Storia degli effetti
- Il problema è quello della continuità storica,
  - ossia delle orme impresse nel cammino della storia da parte di determinati autori, avvenimenti, società, che hanno "lasciato il

- segno”.
- 50  Storia degli effetti
- Quando ricostruisco la storia, ossia gli avvenimenti passati, in realtà io cerco nel presente le testimonianze, le orme del passato
  - se non ci fosse nessun collegamento, sarebbe impossibile per me capire o comprendere il passato.
- 51  Storia degli effetti
- Il passato è sempre in qualche modo il “mio” passato,
  - o comunque quello nel quale io “già da sempre” sono immerso.
- 52  Storia degli effetti
- La storia deve essere sempre riscritta,
  - perché ad ogni momento la situazione cambia, non nei fatti che sono quelli che sono, ossia non possono essere cambiati,
  - ma nell’interpretazione che di quei fatti io posso dare.
- 53  Storia degli effetti
- Karl Löwith, un discepolo di Heidegger, scrive un testo *Significato e fine della storia*
  - Nell’espone le diverse concezioni della storia incomincia dagli autori contemporanei e poi torna indietro, al pensiero antico
- 54  Storia degli effetti
- Di solito si pensa alla storia in modo cronologico, come se partire dai fatti più lontani fosse più significativo che partire dai fatti più vicini.
  - La prospettiva migliore dovrebbe essere partire dal presente per ritornare indietro
- 55  Storia degli effetti
- ogni volta che scrivo di storia, parto dal presente per ricostruire il passato.
  - Anche nel campo della comunicazione, devo ricordarmi che parto sempre dalla mia esperienza
  - e da quello che il messaggio che gli altri mi lanciano può suscitare in me
- 56  Storia degli effetti
- se non lascia un’impronta, un segno, la comunicazione è inefficace:
  - occorre il messaggio mi dia qualcosa che possa risultare significativo.
- 57  Fusione degli orizzonti
- Per comprendere un messaggio, devo farlo entrare nel mio mondo.
  - Con il termine orizzonte si indica l’universo di discorso, l’universo di senso, all’interno del quale mi colloco.
- 58  Fusione degli orizzonti
- Orizzonte è sinonimo di mondo:
  - il mio mondo, diceva Wittgenstein, è delimitato dai confini del mio

- linguaggio.
- 59  Fusione degli orizzonti
- Ora la mia esperienza, il mio mondo, il mio orizzonte, può entrare in contatto con l'esperienza, il mondo, l'orizzonte altrui
  - solo se c'è un tratto comune, ossia se i due orizzonti si fondono, almeno parzialmente, insieme.
- 60  Fusione degli orizzonti
- Occorre almeno un 'minimo comune denominatore', anche se si corre sempre il rischio di minimizzare tutto.
  - La fusione degli orizzonti non è mai completa; la sovrapposizione è sempre parziale.
  - C'è qualche elemento comune, insieme con altri o molti altri diversi.
- 61  L'importanza dell'applicazione
- Di solito si pensa che l'interpretazione di un testo, di una comunicazione, sia opera solo dell'intelligenza, della conoscenza:
  - devo saperne di più, conoscere tutti gli aspetti, tutti i dettagli
- 62  L'importanza dell'applicazione
- Si pensa che si tratti solo di curiosità, come se bastasse sapere quello che dicono o pensano gli altri, e poi andare ciascuno per la propria strada.
  - Si pensa che il soggetto, l'interprete, sia solo uno spettatore, rimanga fuori campo, fuori questione.
- 63  L'importanza dell'applicazione
- Ogni comunicazione, ogni interpretazione coinvolge invece direttamente gli interpretanti, gli ascoltatori,
  - che devono "applicare" a se stessi quello che ascoltano.
- 64  L'importanza dell'applicazione
- Il momento dell'applicazione non è successivo, come se prima dovessero sapere e poi applicare e fare;
  - solo se chi ascolta fin dall'inizio applica a se stesso quel che ascolta può effettivamente capire.
- 65  L'importanza dell'applicazione
- Anche per un teorema o una regola matematica, riesco a capirla veramente
  - solo quando mi rendo conto di "come funziona", ossia come entra in gioco nei casi specifici
- 66  L'importanza dell'applicazione
- è chiaro che ci sono diversi tipi di intelligenza, chi è più astratto, chi è più concreto:
  - in tutti i casi, comunque, occorre far funzionare le cose,
  - ossia far vedere di aver capito mettendo in pratica quello che si è visto.

- 67 ☐ La lettura dei classici
- Qualcuno ha detto che la lettura dei classici latini e greci non si dovrebbe fare quando si è ragazzi,
  - ossia quando non si capisce “cosa servano” certi discorsi.
- 68 ☐ La lettura dei classici
- sarebbe meglio leggerli da adulti,
  - ossia quando il nostro mondo, cioè la nostra esperienza, è cresciuto, si è allargato,
  - e siamo in grado di capire come possono essere applicati certi discorsi.
- 69 ☐ La lettura dei classici
- Solo quando abbiamo una certa esperienza riusciamo ad applicare quello che ci viene detto e soprattutto riusciamo così a capirlo veramente.
  - “Riprendendo i libri in mano, ci sembrerà di non averli mai letti, anche se li abbiamo studiati tanto”.
- 70 ☐ Ermeneutica teologica e applicazione
- Per capire il senso dell’applicazione prendiamo l’esempio dell’ermeneutica teologica.
  - La Scrittura non può essere letta solo per curiosità,
  - ma viene capita nella misura in cui quel che si legge viene applicato alla nostra esistenza.
- 71 ☐ Ermeneutica teologica e applicazione
- il motto dell’ermeneutica luterana:
  - applicati totalmente al testo,
  - e insieme applica a te il testo totalmente.
- 72 ☐ Ermeneutica giuridica e applicazione
- Ci sono nel mondo occidentale due modalità di fondo del diritto:
  - quella di ascendenza napoleonica, che è rappresentata dal codice, ossia da una raccolta unitaria delle leggi, che dovrebbero essere precise fino in fondo
- 73 ☐ Ermeneutica giuridica e applicazione
- c’è una tradizione anglosassone, che è fondata sul diritto consuetudinario,
  - ossia sui pronunciamenti pregressi dei giudici (Common Law).
- 74 ☐ Ermeneutica giuridica e applicazione
- Comunque, ogni applicazione della legge è sempre legata alla possibilità di riconoscere che nel caso concreto si possa applicare una determinata fattispecie,
  - ossia una determinata regola che necessariamente, per essere tale, deve essere più o meno astratta.

75 ☐ Ermeneutica giuridica e applicazione

- Non è affatto vero che una legge riesca a determinare tutte le situazioni possibili;
- anzi, più scende nei particolari, più diventa una circolare, e non una legge;
- rischia di essere valida solo in alcuni casi particolari e non in tutti